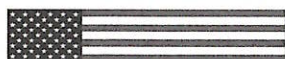


I NUOVI EQUILIBRI



Cosa prevede il piano Von der Leyen

1

Il punto cardine attorno a cui è costruito il piano ReArm Europe della Commissione è la clausola del Patto di Stabilità che apre alla possibilità per i Paesi membri di fare deficit per finanziare la difesa

2

Il pacchetto proposto prevede anche l'emissione di 150 miliardi di euro di debito comune come crediti agevolati ai Paesi che vorranno effettuare acquisti comuni di equipaggiamenti standardizzati

3

Per chi tra i Ventisette dovesse farne richiesta, il piano prevede che si possano dirottare in campo militare le risorse stanziare per la Coesione. Quelle di solito usate per avvantaggiare le aree più arretrate

Presentata proposta all'Ecofin. Il Tesoro teme che arrivi un'impennata del debito. Per recuperare forze i generali sperano nel ridimensionamento di "strade sicure"

Difesa Ue, il nodo fondi Giorgetti: 200 miliardi dalle imprese private

LA GIORNATA

MARGO BRESOLIN
FEDERICO CAPURSO
BRUXELLES-ROMA

Il piano "ReArm Europe" di Ursula von der Leyen sta provocando parecchia agitazione al ministero del Tesoro, dove crescono i timori per la tenuta dei conti pubblici di fronte a una possibile esplosione del debito, con i generali dell'esercito che hanno già iniziato a battere cassa. Anche per questo, ieri, il ministro Giancarlo Giorgetti è arrivato a Bruxelles per la due giorni di Eurogruppo ed Ecofin con una proposta che punta a mobilitare 200 miliardi di investimenti privati nel settore della Difesa attraverso un sistema di garanzie

Meloni non ha deciso se sabato parteciperà alla call con Starmer perché dubbia sul formato

pubbliche offerte dal bilancio Ue. È la prima tappa di una settimana densa di incontri internazionali che culminerà sabato nella call con il britannico Keir Starmer alla quale Giorgetti Meloni non ha ancora fatto sapere se parteciperà perché non ha chiaro quale sarà il formato.

L'idea - ribattezzata "European security and industrial innovation initiative" - è descritta a grandi linee in un documento di una pagina che l'esponente leghista ha illustrato durante la cena con i colleghi ministri delle Finanze. Sostanzialmente prevede di aprire una finestra dedicata alle spese militari all'interno del già esistente piano InvestEU e di dotarla di garanzie pubbliche per 16,7 miliardi di euro in modo da generare 200 miliardi di investimenti privati. Certamente l'iniziativa non può essere considerata come totalmente alternativa al maxi-piano targato von der Leyen, che punta a inniettare nel mercato della Difesa 800 miliardi di euro di fondi pubblici, allentando i vincoli del Patto di Stabilità ed emettendo bond co-

munitari per offrire agli Stati prestiti a tassi agevolati. Ma il testo prodotto dal Ministero del Tesoro fa esplicitamente riferimento alla necessità di "contenere l'emissione di nuovo debito pubblico", sia a livello nazionale che europeo.

L'Italia aveva sin qui richiesto a gran voce la necessità di scorporare le spese per la Difesa dal calcolo del deficit e aveva spinto per l'introduzione di un fondo finanziato attraverso l'emissione di debito comune. Ma ora che le richieste sono state accolte, al Tesoro è scattato l'allar-

me per i possibili effetti sui conti pubblici nazionali. Anche perché il nuovo strumento da 150 miliardi offrirà prestiti e non sovvenzioni a fondo perduto (come invece vorrebbe la Spagna). Si tratta quindi di risorse che l'Italia dovrà restituire e che dunque andranno a gonfiare il debito pubblico.

Di certo il piano di investimenti europeo ha risvegliato gli appetiti dei generali italiani, che ora iniziano a ragionare su una lista di priorità per le Forze Armate, con la speranza - dopo tanti anni - di non vederle ridi-

mentate fino all'osso dalla politica e dalle necessità di bilancio. Ai loro occhi, le carenze sono evidenti. Mancano vettori con cui trasportare mezzi pesanti e truppe: «Abbiamo le navi, ma è un mezzo che ha evidenti limiti, di tempo e geografici». Ricordano ancora quando «per fare un'esercitazione militare in Ungheria, quattro anni fa, l'Austria ci negò l'autorizzazione al passaggio dei nostri mezzi su rotaia: dovemmo ripiegare sul trasporto su gomma, che rese tutto enormemente complicato».

Anche dal punto di vista dell'organico si cercano nuove soluzioni. Nel nuovo Piano per la sicurezza nazionale, che dovrebbe approdare in Parlamento entro la fine dell'estate, si prevede la possibilità di reclutare tra le 30 e le 40 mila nuove unità nelle Forze Armate, in caso di disimpegno militare degli Stati Uniti in Italia. Scenario che avrebbe costi altissimi. Meno oneroso sarebbe invece la revisione di un'operazione come "Strade sicure", che tiene impegnati più di 6300 soldati in tutta Italia. Sono anni che i generali

chiedono di diminuire questo sforzo, trovando sempre la porta della politica chiusa. Risposta negativa che però resterà tale per il 2025, d'altronde Strade sicure è stata confermata e rifinanziata nell'ultima legge di Bilancio, e anche alla luce del forte afflusso di turisti per il Giubileo nessuno ha intenzione di toccarla, ma per il prossimo anno c'è chi pensa che la questione possa tornare sul tavolo. Questione non facile, sulla quale si devono confrontare con la Difesa anche il Viminale e Palazzo Chigi, ma per la prima volta sembra che

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, di Fratelli d'Italia, invita a osservare il mondo dal punto di vista americano: «Hanno tutto il diritto di chiedere una revisione dei patti con l'Europa e non si può rispondere con gli insulti. Vale per noi come per Zelensky». Vede «troppe tifoserie»: nel rapporto con Donald Trump e Elon Musk, così come nelle valutazioni sul ReArm Europe: «Invece dobbiamo restare uniti all'America e ancorati all'Europa, come giustamente dice Giorgetti Meloni».

Per Forza Italia il rischio è che a fare il tifo per Starlink sia Meloni e che l'amicizia con Musk possa condizionare le scelte del governo. «Meloni non si lascia mai condizionare da logiche di amicizia. Chi lo dice non la conosce. Prima di prendere una decisione sulle connessioni satellitari si giudicherà l'offerta che ci viene presentata dal punto di vista economico, tecnologico e di sicurezza. E dev'essere valutato anche un altro aspetto, quello diplomatico».

Cosa intende? «Per mantenere buoni rapporti e preservare un impegno americano in Italia, certi interessi si possono anche intrecciare».

Gli interessi di due governi si

possono intrecciare con quelli di un'azienda privata?

«È così ovunque. Ricordo che anni fa si ordinarono gli F35 americani e non gli Eurofighter perché gli Usa avevano un ruolo nella sicurezza italiana. Poi magari sceglieremo di rivolgerci alla francese Eutelsat e non a Starlink, perché più vantaggiosa. Quando si prendono scelte importanti sulla strategia della Difesa, si deve tenere conto di tutto». Musk minaccia di spegnere Starlink in Ucraina, poi insulti il ministro degli Esteri polacco che voleva rivolgersi a un'altra azienda di satelliti. È un interlocutore credibile?

«La postura di questa nuova amministrazione Usa ci sorprende, ma dobbiamo trovare il modo di spegnere le polemiche. La Polonia è un Paese amico, con cui lavoriamo in stretta collaborazione e che



difenderemo fino alla morte. Ma andiamo oltre questi approcci un po' ruvidi. Badiamo alla sostanza». A proposito di approcci ruvidi, il portavoce di Musk in Italia, Andrea Stroppa, ha minacciato Fdi mentre si discuteva il ddl Spazio alla Camera e poi deriso il ministro Adolfo Urso. Che ne pensa?

L'INTERVISTA

Edmondo Cirielli "Stroppa? Un signor nessuno Giorgia non agisce per amicizie"

Il viceministro attacca l'uomo di Elon in Italia: "Personaggio in cerca di autore"

La difesa comune
Si a un esercito europeo ma con reparti che restino sotto il controllo dei governi nazionali

L'alleanza leghista
Non avrei insultato Macron, ma capisco la preoccupazione di Salvini per l'escalation militare

«Non ho mai sentito parlare di Stroppa da chi conta davvero in Italia. Siamo in democrazia e può dire quel che vuole, ma non è un personaggio politico che deve preoccuparci più di tanto. Credo, anzi, che sia un personaggio in cerca di autore. E per Musk è di gran lunga più importante curare un rapporto con Meloni che non con questo signore, che è del tutto marginale». Intanto, l'Europa porta avanti il suo piano ReArm Europe.

«Dà la risposta giusta». Le piace l'idea di una Difesa comune europea?

«Certo. Vorrei che l'Europa avesse una voce all'interno del suo bilancio dedicata alla Difesa, sollevando gli stati dall'indebitamento. Sarebbe un'occasione per creare un primo nucleo di esercito europeo, con reparti messi a disposizione di Bruxelles, ma che